

IL RITORNO DEGLI SCIENZIATI NON BASTA

Soltanto il populismo sembra immune al coronavirus

NADIA URBINATI
politologa

Imponendo ai governi decisioni capaci di tenere insieme attenzione alle competenze e responsabilità politica, il Covid, si sostiene, ha ristretto le possibilità di successo del populismo. Una lettura troppo ottimistica. Il populismo del XXI secolo ha saldato un'alleanza con il nazionalismo nativista a giustificazione di una retorica e (se al potere) di politiche aggressive contro obiettivi specifici: immigrati, minoranze culturali, opposizioni, media non supini, forme sovranazionali di cooperazione. Lo ha fatto per costruire una narrativa escludente e faziosa del "popolo" al quale un leader dà voce e faccia. Inoltre, ha orchestrato una permanente campagna elettorale per dimostrare di essere contro l'establishment o la casta; un nemico del quale, però, ha bisogno per esistere e crescere.

La pandemia ha innalzato l'autorità della scienza, ma ha anche confermato quel che da tempo studiosi e cittadini sostengono: che le procedure democratiche sono spesso inefficaci, lente, e mal disposte a farsi correggere dalla competenza. Secondo alcuni osservatori, il Covid ha imposto l'ascolto della competenza, e questa sarebbe una pessima notizia per il populismo che è anti-intellettualista e pronto a creare e abbracciare fake news e retoriche cospiratorie. Eppure c'è ragione di dubitare che la scienza ci salverà dal populismo. Il Covid ha mostrato quanto provvisorie siano le teorie e i risultati delle scienze biomediche, esposti ai mutamenti quasi come le opinioni generiche di noi cittadini.

La sperimentazione procede per tentativi

ed errori e, soprattutto di fronte a un virus nuovo, non riesce a dispensare forti certezze. Gli scienziati stanno imparando come noi, benché usino laboratori e ricerche controllate invece di opinioni raccolte qua e là, seguendo la bussola delle emozioni come la speranza e la paura. All'incertezza e alla provvisorietà delle conoscenze si è aggiunto il potere di fuoco dei media che ha travolto gli esperti, divenuti nel volgere di poche settimane degli *opinion maker* e delle celebrità, proprio come i politici.

In molti si sono esposti al rischio della contestazione popolare e hanno eroso l'aura di

imparzialità della loro competenza. E tutto ciò fa molto bene al populismo.

Per questa ragione ha senso essere scettici sulla funzione riparatrice della conoscenza scientifica. Matteo Salvini ha mobilitato migliaia di seguaci per gettare discredito sulle raccomandazioni dei biologi e dei medici, reclamando la libertà dalla mascherina e dalle norme di distanziamento sociale, e accusando il governo di tenere un ruolo subalterno rispetto agli esperti.

In modo simile a Giorgia Meloni, si è eretta a leader libertario, contro il governo autoritario, attaccato prima per la scelta della chiusura e poi per quella della riapertura. A partire da agosto, le piazze delle capitali europee hanno preso a imitare le manifestazioni dei nostri "gilet arancioni" — contro la mascherina e persuasi che il Covid sia stato un bluff o un'esagerazione inventata dalle case farmaceutiche per imporci il vaccino (futuro oggetto di scontro). In tutti i paesi dove ha voce, il populismo nell'era del Covid mostra di avere una preferenza

per le risposte neoliberiste al contagio e alla sanità.

Negli Stati Uniti e in Brasile la lotta demagogica contro le opposizioni si è tradotta in attacco allo "statalismo". Presentarsi come

leader del popolo che difende la libertà individuale contro le intromissioni "autoritarie" dei governi manipolati dai virologi è una delle trasformazioni della retorica populista che può incontrare simpatie in società che si sono nel frattempo impoverite, anche a causa di mesi di forti restrizioni delle attività economiche.

Riconversione neoliberista

L'opposizione tenuta contro il lockdown potrebbe quindi essere usata dai populistici per conquistare la rappresentanza dello scontento sociale. La disoccupazione e la crescente sofferenza economica possono dunque essere benzina sul fuoco del populismo se non ci saranno altri soggetti politici a dar voce e rappresentanza a chi più ha sofferto le conseguenze del Covid. Con la riconversione neoliberista messa in atto nei mesi della pandemia, i leader populistici possono reinventare se stessi contro i governi e gli esperti che hanno "affamato la gente". Qui si situa la sfida alle forze di centro-sinistra e democratiche: se queste non saranno capaci di riportare la giustizia sociale e le politiche redistributive al centro dell'agenda e dei governi, per il populismo si prospetterà un brillante futuro.

